

Predicazione di domenica 4 settembre 2011 – Matteo 21, 28-32

Un difficile passo indietro

E a voi, che ve ne pare? Quale dei due figli fa la volontà del padre? Quale dei due sceglie la strada dell'obbedienza e della sincerità?

Carissimi, carissime, abbiamo appena ascoltato un testo sapienziale, cioè un testo che ci mette di fronte a un enigma perché non tutti gli elementi che ci servono per giudicare sono presenti. Anzi, è proprio la trappola di questo testo: non dovremmo giudicare, almeno non prima di aver fatto un passo indietro.

Ho usato la parola "trappola" per rendere l'idea ma in realtà Gesù non vuole intrappolare i suoi ascoltatori, vuole solo farli riflettere e soprattutto far fare loro un vero e proprio passo indietro. Di conseguenza la parabola, nonostante le apparenze, non esprime un giudizio ma ha uno scopo pedagogico. Gesù, il maestro per eccellenza, vuole offrire alla folla, e in particolare ai capi religiosi che lo disprezzano e lo temono, un'occasione di riflessione, di introspezione e di pentimento.

(Ho rimesso il testo nell'ordine più verosimile, cioè ho scambiato le risposte del primo e del secondo figlio (v. 29 e 30) e di conseguenza ho cambiato la risposta del versetto 31 (il "secondo" diventa il "primo"))

La parabola dei due figli viene raccontata solo dall'evangelista Matteo. Essa si trova nel contesto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e delle dispute con i sacerdoti del Tempio. Tuttavia il testo ha una portata generale ed è una riflessione proposta da Gesù a tutti i suoi ascoltatori. Il senso della parabola consiste nell'intrecciarsi di tre temi: fare la volontà del padre ed entrare nel regno di Dio, credere e temere la giustizia di Dio, tradurre la propria fede in un gesto di umiltà e fare un passo indietro.

Gli ascoltatori della parabola rispondono senza esitare alla domanda di Gesù: quale dei due figli ha fatto la volontà del padre? Tutti concordano: quello che ha fatto la volontà del padre è quello che è andato a lavorare. Tuttavia il punto centrale della parabola non riguarda la decisione di andare a lavorare ma il pentimento. Il primo figlio fa un passo indietro, ci ripensa, cambia atteggiamento e imbecca la strada della giustizia, cioè la strada dell'autenticità, della fedeltà e della sincerità. Ecco perché si può dire che il primo figlio fa la volontà del padre: perché egli sceglie l'umiltà e l'esame di coscienza, e così facendo egli abbandona la facilità e la menzogna per la responsabilità.

1. Quando l'onestà è sparita: la fine della democrazia

Per certi versi la parabola dei due figli ha una risonanza molto attuale. I figli del nostro racconto sono ambedue furbi. Il loro primo movimento è quello di non fare ciò che viene chiesto loro; la disobbedienza segna le loro risposte e i loro atti. C'è qualcosa da fare per mantenere la vita sociale ed economica della società? Non facciamolo, facciamo invece i nostri comodi, approfittiamo della nostra posizione politica o istituzionale per trarne qualche privilegio...

E' una storia molto conosciuta nel nostro paese, quella dei due figli. E non solo in Italia ma in tante altre parti del mondo. La disobbedienza, il rifiuto di rispettare le regole dell'ordine civile e democratico, l'abuso di potere, il favoritismo dei parenti e degli amici, la corruzione dilagante, ecco il cancro che sta distruggendo le nostre istituzioni, la nostra economia, la classe politica intera. Stiamo annegando non solo perché i mercati economici sono perplessi ma anche perché non c'è più nessuno che guida la nave.

Fossero i due figli dell'Italia simili a quelli della parabola! Perché così almeno uno dei due si pentirebbe e tornerebbe a lavorare per il bene comune, per la pace civile, per l'interesse dei cittadini. Temo che nessuno dei due figli dell'Italia pensi di fare un passo indietro e di

rimettere al centro della sua attenzione la coesione sociale, la giustizia, l'impegno, la responsabilità e soprattutto l'onestà.

Nessuno dei due figli, nessuno dei tanti figli (e figlie) di questo paese che usano il loro incarico pubblico per raggiungere fini e favori personali, nessuno di loro viene colpito dai sensi di colpa, come il primo figlio della parabola. L'onestà è stata sepolta tanto tempo fa e persino il suo nome sembra obsoleto, fuori moda, superato dalle tante altre possibilità di gestire i beni pubblici.

Ai figli indegni dell'Italia Gesù potrebbe dire: gli assassini e gli stupratori entreranno prima di voi nel regno dei cieli. Probabilmente neanche Gesù riuscirebbe a farli tornare indietro, il cancro sta divorando gli ultimi pezzi dell'apparato politico. I figli dell'Italia assomigliano in realtà a tutti coloro che, a differenza del primo figlio, hanno condannato Giovanni il battista e intendono far arrestare Gesù stesso. I figli dell'Italia contemporanea non faranno un passo indietro e ci vorrà almeno un'intera generazione per ricostruire un briciolo di fiducia, una rete di solidarietà, un abbozzo di onestà.

2. La confessione di peccato: un gesto fondamentale

In una tale situazione di crisi del potere non vi nascondo la mia preoccupazione. So che i cittadini italiani possono essere pazienti, o addirittura rassegnati di fronte a una situazione che sembra immutabile. Ma credo che i nostri tempi siano diversi e che la pazienza e la passività abbiano un limite. So bene che questo non è un luogo politico ma ritengo opportuno che esso sia un luogo di riflessione teologica sulla situazione attuale.

Ripartiamo dai due figli della parabola. Il gesto più significativo del testo è quello del pentimento, del grido disperato della coscienza. Naturalmente questo soprassalto può benissimo avere un'origine filosofica, laica, civile. Ma per noi questa svolta ha innanzitutto un'origine spirituale. Con la venuta di Cristo la nostra vita viene trasformata e alla luce di questa trasformazione siamo invitati non solo a ricevere la salvezza, ma a fare un passo indietro, cioè a imboccare la strada dell'umiltà, del pentimento e del perdono.

E' una strada impegnativa che difficilmente riusciamo a percorrere da soli. Molto spesso l'orgoglio ci impedisce di intraprendere davvero un cammino di pentimento. Troviamo sempre delle ottime ragioni per incolpare gli altri e riscattarci in nome della nostra giustizia personale.

Invece il luogo di questo passo indietro esiste nella nostra vita comunitaria, nella liturgia, nel culto. Ed è il momento della confessione di peccato. A immagine del primo figlio, anche noi, nel momento della confessione di peccato, possiamo decidere di cambiare strada, di abbandonare le nostre priorità egoistiche per concentrarci sulla storia comune, sugli interessi del gruppo, della società, della comunità.

Perciò il momento della confessione di peccato si colloca all'inizio del culto, prima dell'ascolto della Parola. Il pentimento significa presentarsi di fronte al Signore come siamo, imperfetti e orgogliosi, arroganti ed egoisti. Ma il pentimento ci permette di ricevere sempre di nuovo un annuncio, l'annuncio del perdono, il richiamo della venuta di Cristo nelle nostre vite, una presenza capace di trasformare tutto e tutti.

E' bella l'immagine della parabola. Il primo figlio si pente ma non è un atto meditato, è un movimento. Stava andando a fare una passeggiata o al bar o in palestra e, tutto d'un tratto, ha cambiato strada ed è andato al lavoro. Ha dovuto fare un passo indietro. E così facendo il figlio ha scoperto che fare la volontà del padre non significava solo obbedire ma anche cambiare sguardo, allargare la prospettiva, inventare nuove strade.

Invio

Questo testo ha due scopi, uno diretto, uno indiretto. Lo scopo indiretto è l'invito al lavoro, cioè l'invito a preferire l'impegno per il bene comune ai propri piaceri o privilegi. Il secondo

scopo è più diretto e anche più fondamentale, e consiste in ciò che ho chiamato un *passo indietro*. Questo cambiamento di rotta è il gesto fondante della nostra fede, cioè un tempo di sincerità e di responsabilità rispetto a noi stessi, alle nostre scelte e alle nostre azioni. Un passo indietro per vedere un paesaggio più ampio e soprattutto la luce onnipresente del perdono.

Seguire Cristo? Sì, ma il viaggio inizia sempre con un passo indietro.

Amen.